

L'estate 2009 non verrà solo ricordata per il quarantesimo di Woodstock e dello sbarco sulla luna. La memoria degli anni Sessanta, e di uno dei suoi figli artistici più nobili e longevi, la Sweet Soul Music, è stata celebrata, come avviene ogni anno con affettuosa regolarità, dal 23 al 26 luglio a Porretta Terme. Qui, a Soulsville, Europe, il patron Graziano Uliani ha messo insieme un altro indimenticabile weekend musicale dedicata al cuore del Deep Soul. I giornali nazionali hanno dato volentieri conto delle polemiche attorno al ministro Maroni, la cui presenza in qualità di organista del Distretto 51 è stata annunciata e poi abrogata per motivi di ordine pubblico (si sa che su queste non-notizie gli addetti stampa ci marciano assai), così come hanno fornito il doveroso ritratto del pontefice del rock & soul, il colossale **Solomon Burke**. Della sua venuta, sabato sera con la **Soul's Alive Orchestra**, ricorderemo non solo la massa corporea in eterna espansione (ora pare sia giunto a 240 chili!) e gli sforzi logistici per la sua collocazione sul palco, ma pure l'insospettabile duttilità nel scegliere i brani più adatti all'evento. Accanto alle immancabili "Down In The Valley" e "Cry To Me", il sornione Marlon Brando (o forse Maradona?) del rhythm & blues ha proposto visitazioni del recente album "Like a Fire" e inoltre "Soul Searchin'", "The More", che per attriti con l'autore Swamp Dogg era rimasta a lungo nel dimenticatoio e persino "Detroit City", stagionata per la proletaria in chiave country. Inevitabile il duetto con **Irene Fornaciari** e la benedizione del di lei babbo Adelmo, così come la sarabanda finale con "Everybody Needs Somebody To Love" e "The Saints", protrattasi fin quasi alle tre del mattino.

Ma gli amanti della musica (e non solo gli stretti intenditori, che ogni anno sciamano a frotte da tutta Europa sulla cittadina appenninica) hanno avuto nutrimento per le loro anime grazie al ricchissimo line-up, che stavolta si è proiettato oltre l'immaginabile. Giovedì sera, a ingresso libero, si è festeggiato con **Andrea Mingardi** in versione rock 'n roll con la **RossoBlues Brothers Band** e i **Diplomats of Solid Sound**. Venerdì la **James Thompson Band** ha aperto il rituale in tinte funkedeliche e gli ottimi italiani **Soul Spinner**, diretti dall'organista **Sergio Cocchi**, hanno ospitato **Vaneese Thomas**, figlia minore del vecchio "Rifulone". Sapiente interprete in diretta linea di sangue del più genuino R&B di Memphis, ha omaggiato il soul di Aretha e della sorella Carla e il blues di Rufus con "It's Killing Me". Uno dei molti ritorni, ma anche un riscatto; la sua prima apparizione al Festival, nel 1995, era apparsa troppo levigata e quasi fuori tema. L'esordiente **Jesse Dee**, cantautore bostoniano ventinovenne di gran talento, ha dimostrato dal vivo le qualità del suo album "Bittersweet Batch", un'opera originale meritatamente segnalata dal produttore Scott Billington. Il veterano **Oscar Toney Jr.**, in completo rosa con bavero dorato, sfodera la sua nostalgia del deep soul, al crocevia tra country, gospel e blues; fatto di strepiti, singhiozzi e sottintesi, celebra successi dell'altro ieri come "Any Day Now" e un'estesa "For The Good Times", avventurandosi su per gli spalti e le gradinate e quasi perdendosi nei boschi al limitare del Rufus Thomas Park. Sarà un altro grande redivivo, il memphisiano **Percy Wiggins**, riportando suoni e immagini dei tempi del "Cupid" di Sam Cooke, a chiudere in toni commoventi la prima serata, che ha visto anche scintillare l'energia del performer di origine giamaicana **Bobby Johnson**, del trio di coriste californiane **Sweet Nectar** e della **All Star Band** di **Austin de Lone**, che ha accompagnato gli headliner e colmato gli spazi con brio e professionalità; tutti insostituibili colonne delle ultime edizioni.

Il cartellone di sabato è stato persino più ricco di stelle; di Solomon e della Fornaciari (che ha proposto un suo acustico set soul-rock) si è detto, ma anche altri campioni tenevano il campo. Abbiamo riscoperto l'attesissimo **Spencer Wiggins**, fratello di Percy e degno collega e amico di O.V. Wright e James Carr. Memphisiano di formazione, ora fa il pastore di anime a Miami, ma non rinnega aspri, magnifici capisaldi di quando incideva per la

Goldwax: "Uptight Good Woman", eseguita con stacchi e finali ripetuti nel glorioso stile del *chitlin' circuit*, e un raro blues composto da Charlie Rich, la stupenda "Don't Put No Headtstone On My Grave". Si è rivista la preziosa **Toni Green**, bomba di fiera, elegante sensualità e sapiente dominatrice della scena. Facendosi aiutare dal sommo chitarrista **Thomas Bingham**, cattura la platea da "Breaking Up Somebody's Home" a "Change Is Gonna Come" a "At Last" afferrando l'arma più efficace (e velenosa) della soul music: il blues e le sue innumerevoli reincarnazioni, antiche e attuali come la stessa natura umana. E infine **J. Blackfoot**, che dal canto suo insiste su una personale e collaudata routine tipica dei palcoscenici dell'America nera: si finge offeso e minaccia di abbandonare la scena per farsi stimolare dal pubblico a finalmente rientrare e cantare, e ovviamente lo fa, con piglio da screamer bizzoso un po' alla Wilson Pickett. Non a caso si butta su "634 5789", cita Otis e il proprio antico quartetto, i Soul Children, trionfando infine con "Taxi", sontuoso hit del 1983.

E questo non è tutto: le marching band hanno marciato, le formazioni soul nazionali hanno imperversato con valore sui collaterali palchi pomeridiani e l'annuale Sweet Soul Music Award è stata attribuita allo studioso inglese **Tony Rounce**, consulente della Ace Records e curatore del fantastico cofanetto "Take Me To The River", la migliore antologia mai vista dedicata al Southern Soul. E domenica sera, prima della lunga passerella conclusiva con quasi tutti gli artisti, si sono fatti onore pure i giovani francesi della **CIV Soul Band**: ventuno elementi selezionati dalla Scuola Superiore Internazionale di Valbonne in Costa Azzurra, età media irrisoria (il sassofonista ha 13 anni, il chitarrista 14!) e una maturità invidiabile: i piccoli si stanno già guadagnando il pane dei grandi.

Edoardo Fassio